

## Partire da sé e la questione della natura

Chiara Zamboni

Università degli Studi di Verona

Pongo al centro di questo testo l'idea di una eccedenza femminile al simbolico dato. Eccedenza significa che le donne, pur nominate nei codici dell'ordine simbolico, non si ritrovano in tali nominazioni, sentono che c'è di più nelle loro vite. Da qui deriva quella necessità avvertita dalle donne – non da tutte – di cercare espressioni, pratiche politiche, azioni, che esprimano con libertà il desiderio da cui sono orientate. All'origine del femminismo c'è dunque uno squilibrio e una asimmetria, perché la sua radice è quella di mettere in parole l'autenticità dell'esperienza femminile e questo rappresenta un vero e proprio "imprevisto" nella cultura dominante e la pone in discussione, la apre dal suo interno verso una via di infinita trasformazione<sup>1</sup>. Oggi questo è intensamente vero, perché nella cultura europea e statunitense in particolare si avverte una tendenza totalmente nuova e inquietante al neutro.

Il femminismo ha avuto un inizio storico, è stato un evento discontinuo che ha saputo risignificare il passato. Eppure è un evento che continua ad avvenire, e che avviene perché porta con sé una visione che non si è esaurita, che insiste ora sottovoce, ora si fa invece potente e chiara a tutti. Noi ne siamo allo stesso tempo eredi e creatrici. E' una visione completamente attuale e allo stesso tempo in continuo mutamento. È un animale che cambia pelle e così si modifica ed è vivo nelle pieghe del presente.

Una delle regole più importanti del femminismo è che nessuna può parlare al posto di un'altra. Si può parlare delle relazioni che abbiamo con altre donne e del pensiero che nasce in queste relazioni. Avendo la consapevolezza che ciò che guadagniamo in tali relazioni ha a che fare con il mondo che abitiamo assieme. Ovvero che quel che guadagniamo di pensiero nelle relazioni è un guadagno per tutti, donne e uomini.

---

<sup>1</sup> Il concetto di eccedenza femminile rispetto all'ordine simbolico dato ha radici con il concetto di passione della differenza sessuale, patito dalle donne in forma passiva come modalità del corpo e attiva come orientamento alla significazione libera e dunque alla trasformazione delle mediazioni linguistiche in Aa. Vv., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga ed., Milano 1987, (seconda ed. 2003), pp. 9 – 32.

Il movimento femminista è un tessuto variegato e sta per questo affrontando in modo diverso le questioni poste dall'ecologia. Mi sembra interessante prendere in considerazione alcune di queste linee.

Una linea viene da una area vicina alla teologia della liberazione, soprattutto sudamericana. Penso a Ivone Gebara, teologa brasiliana, che pone un legame tra le donne, i poveri e l'ecosistema. Quello che caratterizza il suo discorso è che gli umani hanno una partecipazione corporea a quel corpo più grande - la Terra - , che lei chiama Trama Vitale, Corpo Sacro, che ha a che fare con Dio<sup>2</sup>. Le donne si prendono particolarmente cura del corpo, del sensibile e dunque sono nella posizione storico-politica di avere più attenzione nello sviluppare tale Trama Vitale che ci trascende. I gesti di giustizia sociale arricchiscono la Trama Vitale.

Il legame tra ambiente, giustizia, soggettività femminile è in questi contesti messo al centro. Viene riconosciuto un nesso tra oppressione della natura, delle donne, dei poveri, degli animali.

Il legame tra donne e sacro è un elemento orientante nei contesti non solo della teologia femminista della liberazione, ma anche nei contesti di ecofemminismo post-coloniale, con una maggiore accentuazione degli aspetti anticapitalistici. Penso ad esempio al libro forse più radicalmente femminista di Vandana Shiva, e cioè *Staying Alive: Women, Ecology and Survival in India*<sup>3</sup>. Vi si avverte l'impronta post-coloniale, per il riferimento a culture femminili autonome in diversi luoghi dell'India e a lotte politiche, che non vogliono farsi carico della cultura occidentale e vogliono invece dare voce all'inventiva politica di donne nei contesti, in particolare, rurali dell'India, e per vicinanza di posizione, dell'Africa e del Sudamerica.

Un'altra linea proviene dal femminismo angloamericano, che ha dato molta importanza alla contrattazione linguistica e politica che riguarda il genere donna, e ha trattato la questione della natura per mettere a fuoco il continuo e/o la differenza tra natura e cultura. L'importanza data alla contrattazione politico-linguistica in questi contesti è così forte da finire per creare paradossalmente una specie di neoumanesimo. E sottolineo "paradossalmente", in quanto si

---

<sup>2</sup> Cfr. Ivone Gebara, *Longing for Running Water. Ecofeminism and Liberation*, Augsburg Fortress, Minneapolis 1999.

<sup>3</sup> Vandana Shiva, *Staying Alive: Women, Ecology and Survival*, Kali for Women, New Delhi and Zed Books, London 1988.

tratterebbe proprio di difendere la natura e gli animali. Tuttavia questa difesa essendo fatta all'interno di un continuum, - tanto che un titolo significativo di Norma Benney è *All of one flesh: the rights of animals*, che si può tradurre con *Siamo tutti una sola carne: i diritti degli animali*<sup>4</sup> - estende i diritti umani ai non umani. Non solo agli animali, ma al pianeta Terra e a tutti gli esseri inanimati. In alcuni testi si legge che persino la difesa giusta del paesaggio deve essere tradotta in termini di diritto del paesaggio.

In questo contesto il pianeta Terra diventa un soggetto di diritto e gli animali a loro volta soggetti di diritto.

Il paradosso sta nella estensione dell'umano, visto in una concezione ristretta di individuo con una precisa identità, al non umano, che così rientra nelle categorie di individuo e solo perciò portatore di diritto.

Ritengo che il concetto stesso di diritto individuale, elaborato dalla cultura europea occidentale, sia limitato e limitante. Occorrerebbe lavorare più sulla differenza e sulla relazione per pensare un diritto non individuale ma relazionale. E le donne su questo possono esprimere tagli di senso molto interessanti, apportando proposte di diritto sessuato relazionale.

Ritorno all'idea di eccedenza femminile rispetto al simbolico dominante e parto da un punto focale del dibattito ecofemminista, cioè il fatto che le donne generano con la maternità nuove vite. Questo ha pesato nel patriarcato come una forma di destino obbligato, come oppressione e dominio sul corpo femminile visto come parte della natura, tanto che su questo punto molta letteratura femminista ha decostruito questa identità obbligata tra donne e maternità. Oggi però questa capacità di mettere al mondo assume un valore nuovo. Può essere vista come leva di eccedenza femminile in un mondo postpatriarcale che cerca di sostituirsi attraverso le tecniche artificiali di riproduzione alla generatività femminile della vita.

Il corpo femminile è dunque ancora oggi in forma diversa un campo di battaglia simbolica e politica, ma la autocoscienza e consapevolezza femminile sono molto forti e il conflitto è aperto.

---

<sup>4</sup> Norma Benney, *All of one flesh: the rights of animals*, in Léonie Caldecott e Sthefanie Leland (a cura di), *Reclaim the Earth*, The Women's Press, London 1983.

*C'è dell'inconscio corporeo*

Mi interessa fermarmi su due questioni.

Il primo è questo. Il corpo femminile non è un corpo oggettivabile, neanche da parte di una donna. Possiamo infatti dire che una donna non ha il proprio corpo, cioè non possiede il suo corpo, ma che è il corpo e ha con il corpo un legame inconscio. Abbiamo con il corpo un rapporto inconscio non riportabile all'io, al soggetto di identità. Questo lato inconscio del corpo appartiene a tutti gli umani, ma più le donne che gli uomini ne avvertono l'intensità. Il lato inconscio del corpo è per noi un orientamento simbolico e allo stesso tempo ci sottrae ad ogni identità rappresentabile.

Françoise Dolto ha a lungo lavorato su questo tema. Sappiamo che descrive il lato inconscio del corpo come un tessuto che ci lega agli altri e con le cose fuori di noi. Esso eccede le identificazioni, dato che è il tessuto delle relazioni più autentiche che hanno segnato l'esistenza, di cui non sempre portiamo memoria. Così il corpo vivente non si identifica né con l'io né con il tu, né con il soggetto né tantomeno con l'oggetto. Il tessuto del lato inconscio del corpo costituisce la relazione profonda che abbiamo con gli altri, e proprio perciò è luogo di resistenza nei confronti di ogni forma di dominio che si basi sulla oggettivazione del corpo. Infatti possiamo dire che è colonizzabile il lato visibile del corpo, ma non il suo lato invisibile, segnato da relazioni costitutive incise nella memoria corporea. Anche se è vero che il lato invisibile muta nel tempo in rapporto alla trasformazione del lato visibile<sup>5</sup>.

Quello che possiamo fare è seguirne l'orientamento. Ci fa da timone. Avere la capacità di esprimerne la direzione con pratiche simboliche e creazioni linguistiche ha un valore politico. Infatti ognuna parte da sé, ma al medesimo tempo, per il lato inconscio, partecipiamo ad un tessuto collettivo. Dunque l'orientamento che esso ci offre non è solo una questione privata ma ne va del mondo comune. È un altro modo per dire che la pratica dell'autocoscienza non è un racconto di sé ma l'espressione politica delle risonanze dei legami con il mondo.

---

<sup>5</sup> Rimando per questo tema del lato inconscio del corpo ad alcuni testi di Françoise Dolto. In particolare Françoise Dolto, *L'image inconsciente du corps*, Editions du Seuil, Paris 1984, e anche Françoise Dolto e Juan-David Nasio, *L'enfant du miroir*, Éditions Rivage, Paris 1987. Rimando anche al mio saggio Chiara Zamboni, *Soggettività simbolica e inconscio corporeo in Françoise Dolto*, in Françoise Dolto e Juan-David Nasio, *Il bambino dello specchio*, a cura di Chiara Zamboni, Marietti, Milano 2011.

Quando si parla di corpo femminile e del suo legame con la natura, non viene mai messo in conto il lato inconscio del corpo che struttura il legame inconscio che abbiamo con la natura. Se vogliamo una politica della natura occorre tener conto dell'esistenza dell'invisibile, del punto cieco non rappresentabile del nostro legame con la natura, dell'inconscio che trasforma il nostro sentire, agire, parlare in rapporto alla natura. Altrimenti rimaniamo nella hybris di un dominio onnipotente che vuole portare tutto a trasparenza.

*Verità soggettiva e mondo interconnesso*

Arrivo così alla seconda questione.

Quello che sento come difetto delle posizioni ecologiste, che parlano di interconnessione e di interrelazione, è di stare dalla parte del sistema terra, dalla parte dei circuiti olistici, saltando la domanda soggettiva, l'espressione dell'esperienza, la verità che una donna trova nel proprio vissutorispetto al legame con il corpo vivente, con le altre, l'ambiente.

Nonostante che ai movimenti ecologisti, per la terra, per l'ambiente, per il verde, per la vivibilità nelle città, partecipino molte donne, tante volte vengono assorbite, o meglio catturate, da un dibattito generale, che tocca economia e ambiente, pratiche di coltivazione, difesa dei semi e così via. Detto un po' semplicisticamente: nel dibattito ecologista vengono trattate verità generali, e meno una verità soggettiva, meno un sapere d'esperienza, con tutte le contraddizioni che questo porta con sé. Contraddizioni di desideri e di patimenti, come di sperimentazioni, di necessarie deviazioni. Sono contraddizioni che nascono dal prendersi la autorità di esprimere una eccedenza femminile in tale dibattito, cercando di portare a discorso condiviso la differenza di cui siamo portatrici.

Se prendiamo il dibattito ecologista contemporaneo, si nota una impronta decisamente olistica, per la quale il mondo è interconnesso. È una visione che considero vera e ben argomentata. Tuttavia essa non lascia spazio ad una verità dell'esperienza della terra che patiamo e che si nutre anche di un legame sensibile, percettivo, affettivo con la terra e non solo di verità di ragione. Tanto che le domande che a me sembrano essenziali oggi in questo dibattito sono le seguenti. Come ci rapportiamo alle qualità percettive? Come mostrare che sono politici, cioè hanno a che fare con il mondo comune, i colori, i suoni, e il gusto che

abbiamo per essi? Quale spazio epistemologico hanno le nostre esperienze? Come diventa cultura simbolica condivisa l'esperienza qualitativa che abbiamo della natura?

Per trovare testi che esprimano l'esperienza femminile della natura in una prospettiva contingente e allo stesso tempo universale abbiamo a disposizione la grande letteratura. Penso ai romanzi di Annamaria Ortese<sup>6</sup>, penso a *Genjimonogatari* della dama di corte Murasaki Shikibu, del Giappone degli inizi dell'XI secolo<sup>7</sup>. Sono donne che hanno espresso la relazione con il mondo, con le cose, gli animali, i vegetali, le stagioni in un modo grande. Ma come riprendere il loro gesto espressivo e rendere pensiero politico tratto dalla nostra esperienza nell'attuale dibattito?

È difficile esporsi in una verità soggettiva, perché occorre attenzione all'esperienza, capacità linguistica di andare oltre i luoghi comuni e dunque autorità nel dire, che rende libere. E coltivare la consapevolezza, - non tentennare su questo - che il saper esprimere il pensiero che sappiamo trarre dall'esperienza porta un bene al mondo comune, al mondo che abitiamo donne e uomini assieme.

Ho imparato con il femminismo che esprimere una certa singolare qualità attorno a cui ruota la nostra vita è di guadagno per tutti. Naturalmente questo è diverso, epistemologicamente, da una verità generale come il fatto che il mondo è interconnesso.

32

JUNIO  
2016

Vorrei però ora contribuire alla questione del saper legare l'idea di un mondo interconnesso al pensiero tratto dall'esperienza facendo riferimento a due filosofe, che hanno posto in una tensione creativa la consapevolezza della interrelazione di cui è costituito la realtà e la verità soggettiva.

Una è Simone Weil. È una filosofa, non una femminista, ma il suo pensiero è stato ripreso da molte pensatrici femministe. Perché è interessante parlarne qui?

Lei mostra una concezione molto simile all'ecologia come sistema relazionale, quando descrive il mondo come un insieme di connessioni che la matematica definisce. L'in più che essa offre rispetto all'impostazione dei sistemi ecologici è che la trama rigorosa delle connessioni ruota attorno ad un punto vuoto, che la trascende. Le relazioni matematiche che

<sup>6</sup> Mi riferisco in particolare a Anna Maria Ortese, *Corpo celeste*, Adelphi, Milano 1997, e Ead., *Il porto di Toledo*, Adelphi, Milano 1998.

<sup>7</sup> Murasaki, *Storia di Genji il principe splendente*, a cura di Adriana Motti, Einaudi, Torino 1987.

strutturano la realtà implicano un infinito attuale non riducibile alla struttura. Dicendolo con un'altra immagine: questo tessuto di relazioni accoglie l'armonia dei contrari, e permette di pensarla, nonostante che tale armonia sia di per sé impossibile<sup>8</sup>. Un po' come nel pensiero di Gregory Bateson, che è portato a ipotizzare, proprio a partire dalla rete di relazioni, qualcosa che non è riducibile alla rete e che però sta in rapporto vitale con essa. Quello che lui chiama il tessuto che connette, il sacro<sup>9</sup>.

Per Simone Weil il punto vuoto – l'infinito attuale - fa del sistema relazionale un sistema aperto, squilibrato e squilibrante, più ricco e trasformativo di ciò che possiamo descrivere con l'insieme delle relazioni.

Ora Simone Weil, da un lato afferma che per accogliere, accettare questo tessuto di relazioni, dobbiamo uscire da noi, dalla nostra soggettività e metterci in sintonia con esso<sup>10</sup>. Dall'altra valorizza il sentire soggettivo, quando non è dell'ordine dell'immaginario, ma è un percepire che sta alla misura del legame tra percezione e infinito. Così il percepire la bellezza del mondo, lei scrive, è una esperienza soggettiva che ci pone in rapporto con il mondo nella sua tensione tra il tessuto relazionale e ciò che lo trascende, l'infinito attuale. Parla anche del sentire il mondo con tutto il proprio corpo. Non solo: del sentire il corpo – ad esempio la stanchezza che proviamo dopo un lavoro - come segno di realtà dei rapporti necessari all'interno dei quali siamo presi. Tale sentire ha per lei un grande valore perché ci risveglia dall'immaginario, che ci inganna e ci fa vivere una vita di sogno. Il sentire corporeo dunque è il lato soggettivo di quei legami necessari del mondo, che si colgono con la ragione.

Vorrei per concludere fermarmi su una seconda pensatrice, Evelyn Fox Keller, e al suo testo *Sul genere e la scienza*, scritto nel 1985, che è un punto di riferimento essenziale per la questione che sto ponendo, cioè la struttura relazionale della natura e la verità soggettiva. Lei commenta gli studi della biologa del gene del grano Barbara McClintock e la sua idea che la natura «è caratterizzata da una complessità a priori che supera di gran lunga la capacità dell'immaginazione umana»<sup>11</sup>. La scienza riesce a darne solo un piccolo saggio e certo è sbagliata qualsiasi posizione scientifica che ne faccia una riduzione ad un'idea unica e

<sup>8</sup> Cfr. Simone Weil, *A proposito della dottrina pitagorica*, in Ead., *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Borla, Roma 1984, pp. 203 – 257.

<sup>9</sup> Cfr. Gregory Bateson e Mary Catherine Bateson, *Dove gli angeli esitano. Verso una epistemologia del sacro*, trad. it. di Giuseppe Longo, Adelphi, Milano 1989, pp. 111 –128.

<sup>10</sup> Cfr. S. Weil, *A proposito della dottrina pitagorica*, cit., pag. 229.

<sup>11</sup> Evelyn Fox Keller, *Sul genere e la scienza*, trad. it. di Raffaele Petrillo, Garzanti, Milano 1987, pag. 192.

generale. Proprio perché la complessità della natura trascende ogni nostra possibilità immaginativa, diventa indispensabile «lasciare che sia l'esperimento a dirci che cosa fare»<sup>12</sup>; bisogna dunque «prestare ascolto a ciò che il materiale ha da dire»<sup>13</sup>. È un'affermazione, questa, che non ha niente di romantico: è conseguenza della sua idea epistemologica di complessità della natura.

In questo senso la scienziata dà molta attenzione all'eccezione, al granello di granturco, che non quadra, che è diverso dall'ipotesi. Le eccezioni hanno un significato proprio, autonomo. In un certo senso è sbagliato pensarle come fuori norma, vanno invece colte come singolarità da chi ricerca. Da qui la sua impostazione di un impegno soggettivo di comprensione che riguarda la integrità di ciascun chicco, di ciascun cromosoma, di ciascuna pianta, in una relazione di intimità e attenzione alla singolarità. In questo modo lei valorizza il rapporto personale intimo con gli elementi studiati come scienziata<sup>14</sup>.

Sia in Simone Weil sia in Barbara McClintock c'è differenza femminile in gioco nell'assumere le verità vissute soggettivamente come un orientamento, pur tenendo sempre presente il rapporto con la rete complessa della natura, colta con la ragione. Entrambe sono state considerate "strane" dalle comunità filosofiche e scientifiche con le quali erano in contatto. Weil si riferiva per questa stranezza alla figura del buffone di corte, che dice il vero e non viene preso in considerazione. La differenza femminile, in quanto sentita come eccedenza, corre di frequente questo rischio. D'altra parte è sottile la linea che divide – e dunque lega – la stranezza dalla eccedenza creativa rispetto al simbolico dato. Il gioco che stiamo giocando è tutt'ora aperto.

---

<sup>12</sup> *Ivi*, pag. 193.<sup>13</sup> *Ivi*, pag. 165.<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, pp. 194-195.

## Bibliografia

- Bateson, Gregory e Bateson, Mary Catherine (1989). *Dove gli angeli esitano. Verso una epistemologia del sacro*, trad. it. di Giuseppe Longo, Milano, Adelphi.
- Benney, Norma (1983). *All of one flesh: the rights of animals*, en Caldecott, Léonie y Leland, Sthefanie (a cura di), *Reclaim the Earth*, London, The Women's Press.
- Diotima (1987). *Il pensiero della differenza sessuale*, Milano, La Tartaruga.
- Dolto, Françoise (1984). *L'immagine incosciente del corpo*, Paris, Editions du Seuil.
- Dolto, Françoise y Nasio, Juan-David (1987). *L'enfant du miroir*, Paris, Éditions Rivage.
- Fox Keller, Evelyn (1987). *Sul genere e la scienza*, trad. it. di Raffaele Petrillo, Milano, Garzanti.
- Gebara, Ivone (1999). *Longing for Running Water. Ecofeminism and Liberation*, Minneapolis, Augsburg Fortress.
- Ortese, Anna Maria (1997). *Corpo celeste*, Milano, Adelphi.
- (1998). *Il porto di Toledo*, Milano, Adelphi.
- Shikibu, Murasaki (1987). *Storia di Genji il principe splendente*, a cura di Adriana Motti, Torino, Einaudi.
- Shiva, Vandana (1988). *Staying Alive: Women, Ecology and Survival*, Kali for Women, London, New Delhi and Zed Books.
- Weil, Simone (1984). *La Grecia e le intuizioni precristiane*, Roma, Borla.

